

[**LECCO: LA RECENSIONE**]

Un Mattei per far riflettere sul palco del Teatro Sociale

Storia e storie si sono sovrapposte in Il signore del cane nero

LECCO La racconta Celestina la storia di Enrico Mattei. Lei ha vissuto in un manicomio e ha le visioni: vede un disegno nella morte del presidente dell'Eni, in quella di Matteotti, di Mauro De Mauro, una trama nera come il petrolio, la stessa che vedeva Pasolini quando denunciava di sapere i nomi di chi fosse dietro alle stragi, agli omicidi, ai fatti di cronaca che turbavano la nostra democrazia, ma di non avere le prove.

È con l'articolo di Pier Paolo Pasolini «Cos'è questo golpe? Io so», pubblicato sul corriere della Sera il 14 novembre 1974, che Laura Curino chiude il suo spettacolo dedicato a Enrico Mattei, un imprenditore e dirigente pubblico con un alto senso dello Stato, come un alto senso dello Stato l'avevano altri uomini, altri imprenditori, ai quali Laura Curino ha dedicato un ritratto, Camillo e Adriano Olivetti. Uomini diversi, che avevano in comune un progetto per lo sviluppo e il bene dell'Italia.

A quel punto l'attrice aveva già abbandonato i panni di Celestina, e raccoglieva nella sintesi di Pasolini le sensazioni sulle quali aveva costruito lo spettacolo «Il signore del cane nero – Storie su Enrico Mattei», scritto con Gabriele Vacis, che ne firma la regia, prodotto dalla Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Associazione Culturale Muse, al Sociale in cartellone per "Teatro d'attore", la rassegna del Comune che ha avuto un record di abbonamenti e che anche in questa occasione ha fornito un colpo d'occhio appagante: un "tutto esaurito" che pare la cifra di questa stagione. Chi era Enrico Mattei? Chiunque

fosse – uomo di potere, corruttore, manovratore di politici e grande persuasore - ne esce bene. Lo si vede sullo schermo nelle interviste che concedeva in televisione, quando raccontava il suo confronto (lo scontro) nel nome e negli interessi

del Paese, con le grosse multinazionali del petrolio che aveva battezzato "le sette sorelle".

Alle quali il cane a sei zampe dell'Agip, l'Eni con tutti i suoi interessi e il metano, Enrico Mattei come dirigente di tutto quello, non potevano non dare fastidio.

Seguendo un copione ben collaudato, Laura Curino ci conduce dentro la Storia raccontando l'infanzia di Enrico Mattei, la sua carriera fondata su grandi ambizioni e geniali intuizioni, la sua corsa al vertice iniziata negli anni del fascismo e diventata irresistibile dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, con il ruolo decisivo interpretato dopo l'8 settembre nella Resistenza. L'attrice ci mostra la famiglia, la madre, gli amici, creando come sempre una polifonia di voci, un coro che ha il compito di mettere a fuoco i passaggi chiave, gli snodi decisivi nella vicenda umana di Mattei, ritagliando per sé il ruolo di una povera visionaria confusa ma determinata a denunciare ciò che il potere aveva rimosso da subito, da quell'incidente aereo del 1962, che nel 2005, grazie a nuove evidenze, è stato stabilito essere di natura dolosa.

Descrive le vicende di un martire



della Repubblica, da affiancare alle vittime delle stragi sui treni, nelle piazze, nelle banche, agli innocenti e ai servitori dello Stato come i magistrati, i poliziotti, i giudici uccisi dalla stessa mano, i giornalisti. Un triste elenco, troppo lungo. Che suscita una domanda: dov'è ora il senso dello Stato che animava quegli uomini e Mattei in particolare, come campione di tutti gli altri?

Claudio Scaccabarozzi



Il cane a sei zampe della rappresentazione